

Il sillabario del patto



Settimana: 3 aprile - 9 aprile

Introduzione

Perché un patto?

Cosa fa colui che propone un patto anziché formulare una semplice, libera, promessa unilaterale?

Il patto, umanamente parlando, è una promessa che impegna due parti che hanno interessi potenzialmente confliggenti, e li costringe ad assumere un atteggiamento predefinito di lealtà.

Il patto ha un carattere vincolante per entrambe le parti che lo stringono. Se una delle due parti si mostra nel prosieguo inadempiente, l'altra parte è anch'essa libera di non onorarlo.

Il patto dunque è un «*compromesso*», nel senso più ampio del termine: ovvero ciascuna delle due parti rinuncia a realizzare la totalità del proprio interesse; ciascuna delle due parti formula una promessa che la obbliga nei confronti dell'altra.

Orbene. Se questa definizione del patto è, almeno teoricamente, corretta, allora dobbiamo riconoscere che il patto, o meglio i due patti, che troviamo nella Genesi (6:18; 9:9-17;17), sono abbastanza anomali. Vedremo tra poco perché.

Ma c'è almeno un'altra domanda che dobbiamo porci.

Perché è Dio in persona a stabilire un patto?

Nel mondo antico, le divinità erano

blandite da patti umani, da offerte umane di sacrifici e di riti, da banchetti che si ammannivano per assicurare la pace con gli dèi. L'iniziativa dunque era sempre umana perché i rapporti di forza suggerivano agli esseri umani estrema cautela: «*La pace esige che si faccia coscienziosamente attenzione ai poteri divini*»¹. La pace con gli dèi garantiva l'equilibrio dell'ordine cosmico immutabile.

Ma il Dio cui la Scrittura rende testimonianza agisce in maniera totalmente opposta, antireligiosa per definizione, potremmo dire.

01. IL PATTO ANOMALO E UNIVERSALE

In Genesi 6:18 e 9:8 e ss. il Signore dichiara di voler stabilire un patto con Noè e la sua discendenza e addirittura con ogni creatura vivente, e formula l'impegno al quale presta, per così dire, «*giuramento*», addirittura istituendo un segno preciso, l'«*arcobaleno*», come simbolo di imperitura memoria per Dio. Nell'arcobaleno, Dio si pone un limite. Tutto però accade senza che vi sia traccia di un corrispondente impegno formale da parte di Noè e la sua famiglia.

Il patto dunque si regge sulla fedeltà e sulla volontà di salvezza di un solo contraente, che certamente è il più forte ed è l'unico che può garantire la

¹ G. van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, p. 369.

vita sulla terra.

Converrete anche voi che è un patto un po' anomalo? Dio non chiede alla controparte, per minima che sia davanti a lui, di formulare a sua volta un proprio impegno che fosse alla sua portata.

Si tratta dunque di un patto unilaterale che formalmente obbliga solo una delle parti; in pratica, è solo una promessa di Dio, totalmente gratuita.

Vien quasi da pensare, ma l'ipotesi vuole essere del tutto speculativa e non certo assertiva, che la categoria del «patto» sia stata utilizzata dagli scrittori ispirati per classificare con categorie razionalmente afferrabili, e religiosamente note, un'azione divina talmente anomala - perché gratuita - da mettere a disagio la creatura umana. D'altronde, che Dio non facesse alcun affidamento sulla solidità della fedeltà umana e sulla sua qualità etica, è ampiamente dichiarato nell'epilogo del diluvio, in Genesi 8:21.

02. IL PATTO CON ABRAMO

A partire da Genesi 12 prende forma la grande epopea di Abramo che condurrà alla elezione di Israele tra le nazioni.

È importante osservare sin d'ora che il patto che più tardi (Ge 17:2) Dio concluderà con Abramo, e che in certa misura è già preannunciato nell'ordine di incamminarsi di Genesi 12:2 e nella formula di benedizione a esso collegata, è a sua volta dentro il patto universale concluso con Noè e con l'intera creazione.

In Genesi 9 e 17 – Noè, la sua progenie e «tutti gli esseri viventi», Abramo e la sua discendenza - abbiamo dun-

que plasticamente accostate le due vocazioni di Dio, di cui sovente parlerà Giovanni Calvino: la vocazione/elezione generale, universale, all'interno della quale si precisa una vocazione particolare, specifica, che non sconfessa tuttavia la prima, quella cosiddetta «noachica».

Se si fosse ben compreso il legame e il rapporto di dipendenza tra queste due vocazioni, si sarebbe evitata l'accusa al Dio dell'Antico Testamento di essere un Dio nazionalista, etnico, uno dei tanti esemplari di divinità tutelare di un unico popolo. E di riflesso si sarebbe sgombrato il campo da ogni elemento di pregiudizio antisemitico che nella storia ha fatto danni inenarrabili.

Questa annotazione in margine, ci consente anche di precisare che la medesima considerazione, *mutatis mutandis*, va fatta in rapporto alla nostra vocazione di popolo dell'avvento.

La nostra vocazione, il compito affidatoci nell'annuncio obbediente del ritorno di Gesù, il cosiddetto «*messaggio dei tre angeli*», non revoca affatto altre vocazioni precedentemente e contemporaneamente rivolte da Dio ad altre chiese e ad altri movimenti. L'azione di Dio nella storia cammina su molte gambe, e suscita molti profeti: sovente si è persino servito di re stranieri, di prostitute e di popoli pagani, e persino di un'asina (Nu 22:23), o di un grosso pesce (Gn 2:11), perché tutte le creature sono coinvolte in un patto universale e in una vocazione eterna. Anche il patto con Abramo è un patto pressoché unilaterale.

Dio fa tutto (Ge 17:2-7) e promette una relazione oltremodo feconda ad Abramo e alla moltitudine che da lui discenderà. Sulla dimensione diacroni-

ca di questi patti torneremo sul prossimo numero. Ad Abramo è soltanto richiesto di osservare il patto mediante un segno nella carne: la circoncisione. Ma la circoncisione è un segno di appartenenza, importante certo: ma di per sé non qualifica un impegno a camminare con Dio nell'obbedienza e nella concordia. Non dico che non presupponga implicitamente una corretta e riconoscente relazione con Dio, ma non forma oggetto di un impegno preciso paragonabile a quello che Dio si assume.

Più tardi, al Sinai, Dio donerà la legge e chiederà un impegno più formale e prescrittivo al suo popolo, non tanto per bilanciare l'impegno di Dio, ma per vivere felicemente al suo cospetto.

Conclusione

Il patto è la categoria giuridico-politica che la Scrittura utilizza per annunciare l'impegno di Dio per la cura e la salvezza dell'umanità e della creazione.

Dal patto che Dio, senza che nessuno glielo abbia chiesto, stringe unilateralmente con le sue creature nasce certamente un'attesa di fedeltà e di amore da parte della creatura umana.

Attesa che spesso sarà purtroppo delusa, tradita, defezionata dall'umanità. Ed è questa la ragione per cui Dio non ha considerato la risposta umana come formalmente necessaria per la fondazione del patto. Esistono naturalmente letture bibliche differenti, non vogliamo negare ad esse legittimità. Esistono affermazioni scritturistiche molto note (De 7:12) che mettono in stretta relazione l'ubbidienza umana e la fedeltà di Dio al suo patto salvifico. Dobbiamo certamente tenerle nella debita considerazione, affinché non si faccia di Dio una specie di zimbello

lo dell'umanità. Ma da che mondo è mondo, come si usa dire, a rimetterci..., per ricucire il patto con l'umanità peccatrice, è sempre stato lui. L'agnello senza difetto, lo ha portato lui.